

→ SEGUE DA PAGINA 4

Su quello di Mehdi, 15 anni, c'era scritto 16 marzo. Per questo l'altro ieri si era messo a capeggiare una protesta che farebbe arrossire il più cinico dei governanti. «Non mangiamo più se non ci fate partire», dicevano i bambini di Lampedusa che da giorni aspettavano di essere trasferiti, sventolando i foglietti con su scritto «minore», che gli erano stati distribuiti dagli operatori di Save the children all'arrivo.

In 83 ieri, Mehdi incluso, hanno lasciato Lampedusa. Il sottosegretario Mantovano martedì parlando alla Camera aveva assicurato che erano già partiti. Non era vero. Sono partiti ieri mattina. Sorridevano mentre li portavano al molo, dove dieci, quindici giorni addietro erano approdati. Tra uomini accampati come bestie e miseria di Stato. Ma stavolta c'era la nave Siremar ad aspettarli per portarli a Porto Empedocle.

La questura di Agrigento si occuperà di sistemarli nei centri per minori sparsi in tutta Italia dopo che il ministero dell'Interno per giorni ha continuato a ripetere che non c'era posto per loro da nessuna parte. È stata Save the Children, dopo gli appelli caduti nel vuoto, a fornire una lista di luoghi che invece da giorni erano pronti ad accoglierli.

Sull'isola però gli sbarchi conti-

Mehdi ha 15 anni
Guidava la protesta:
«Non mangiamo più
se non ci fate partire»

nuano e tra trasferimenti e nuovi arrivi, di minori non accompagnati ne restano ancora 230. Gli ultimi, arrivati ieri, hanno conosciuto una trafila diversa. Appena annunciato lo sbarco gli operatori di Save the Children, come fanno sempre, sono corsi al molo per separare i minori non accompagnati dagli adulti. Stavolta però li hanno portati in un posto più protetto, la casa della Fraternità, dove, almeno, ci sono le docce. E gli adulti non possono entrare. Nell'Area Marina invece gli adulti vanno e vengono. E per i Baderddim la vita non è per niente facile. Ieri, per la prima volta, da cinque giorni che è qui, il ragazzino di Sfax ha potuto lavarsi. Una doccia per tutti i bambini della Marina che suonava come una tregua. O il tentativo di lavar via con lo sporco del viaggio e della miseria accumulata in questi giorni la vergogna di aver lasciato e di lasciare ancora, in condizioni appena un po' meno indecenti, più di duecento bambini. Abbandonati dallo Stato. ❖

«Ci sono gli estremi per denunciare l'Italia per abbandono»

Parla Alessandra Ballerini, avvocato di Genova specializzata in diritto dell'immigrazione. «È chiaro che qui a Lampedusa c'è stata una violazione della convenzione di New York». «I minori corrono gravi rischi di salute»

Il colloquio

MARIAGRAZIA GERINA

INVIATA A LAMPEDUSA

Lampedusa è abbandonata a se stessa da settimane. Con il suo carico di cinquemila immigrati, costretti a vivere in condizioni disumane. «Ma un governo che non sa neppure tutelare duecento bambini si dovrebbe dimettere», dice Alessandra Ballerini, avvocato genovese specializzata in diritto dell'immigrazione. «Potrebbero esserci gli estremi perché si configuri il reato di abbandono».

I piccoli ospiti dell'Area marina protetta Alessandra li ha visti alcuni giorni fa. Quando è venuta insieme a Sandra Zampa, deputata del Pd. «Ho visto lo sporco, l'odore da canile, i bagni quasi inagibili. Non c'erano docce. Nessuna coperta se non quelle portate dai lampedusani».

Ieri, è arrivato qualche materasso. Le docce i bambini se le sono potute fare al campo sportivo. Qualcuno è stato portato in una struttura un più protetta. Ma Lampedusa continua ad essere un posto dove i bambini che arrivano sui barconi senza padre né madre non possono stare un giorno di più. «È chiaro - denuncia Alessandra Ballerini - che in queste settimane c'è stata una violazione della convenzione di New York. Lo Stato dovrebbe proteggere i bambini che sono presenti nel nostro territorio. Invece i bambini che sono arrivati a Lampedusa non hanno trovato nessun tipo di assistenza o di ascolto dei loro bisogni».

Quando ci sono minori non accompagnati - ricorda da legale - la loro presenza va segnalata alla procura, presso il tribunale dei minori, al giudice tutelare e al Comitato per i minori stranieri. «E tutto questo va fatto immediatamente». Il concetto di «immediatezza» non è matematico. Ma i bambini sbarcati dalla Tunisia sono a Lampe-

dua da giorni, settimane. «Eppure giuridicamente questi bambini ancora non esistono. Cominceranno ad esistere solo quando verranno a contatto con la questura e la prefettura di Agrigento. E a quel punto potranno cominciare gli affidi». I trasferimenti, invocati da giorni da Save the Children, invece sono stati negati anche ai minori, come agli adulti. «È evidente - ragiona Alessandra Ballerini - che in Italia c'è la possibilità di accogliere decentemente duecento bambini. Ma questo per giorni non è stato fatto. Perché? E anche ieri è stato fatto in misura insufficiente». Nel frattempo, i 230 minori confinati sull'isola, sono di fatto «abbandonati» a se stessi: «Rischiano l'incolumità per la loro condizione di salute. E per la promiscuità in cui si ritrovano a vivere. Lo Stato dovrebbe vigilare su di loro. Ma di fatto nessuno è responsabile per loro. E quindi nessuno li protegge». ❖

I numeri

L'allarme di Save the Children «I più piccoli allo sbando»

530 i minori non accompagnati giunti a Lampedusa a partire dal 10 febbraio secondo l'organizzazione Save The Children

5 gli operatori di Save the Children che, nell'ambito del Progetto Praesidium, sono impegnati a Lampedusa a fornire ai minori in arrivo - sia non accompagnati che accompagnati - informazioni, supporto legale, mediazione culturale. testo di prova testo di prova

230 Sono i minori ancora fermi a Lampedusa e molti lo sono da molti giorni. Secondo la legislazione i minori non accompagnati sono inespellibili e c'è l'obbligo per il paese d'accoglienza di farsene carico.

Ban Ki-moon: arriveranno altri 250mila immigrati

Le Nazioni Unite si aspettano «nuove ondate di migranti e rifugiati» per la crisi libica, che potrebbero essere dai 200 ai 250 mila. Lo ha detto il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, durante la riunione del Consiglio di Sicurezza sulla Libia. Finora, ha riferito Ban Ki-moon nel suo intervento al Consiglio di Sicurezza, il Palazzo di Vetro ha contato 335.658 che «hanno lasciato la Libia dall'inizio della crisi». Oltre a costoro, secondo stime dell'Onu altri 9 mila migranti rimangono bloccati ai confini del Paese con l'Egitto o con la Tunisia.

Non è solo Lampedusa la meta degli sbarchi delle migliaia di disperati alla ricerca di una vita migliore. Se già tra la Libia e l'isola siciliana sono in tanti a rimetterci la vita, al largo del Marocco i naufraghi sono una triste consuetudine. Lo racconta la puntata di «Crash-Contatto, Impatto, Convivenza», il programma di Rai Educational in onda oggi alle 01.00, su Rai3. Il «viaggio» prosegue in Senegal, da dove partono continuamente piroghe cariche di migranti per raggiungere le coste delle isole Canarie con l'intento di entrare in Spagna.

L'imprevedibilità delle condizioni meteorologiche, la pericolosità del viaggio, la precarietà delle imbarcazioni sono solo alcuni degli aspetti che questi viaggi della speranza hanno in comune. Dal villaggio di Du Diouf nel 2006 partirono in 92: giovani e adulti che non fecero mai più ritorno. ❖